

LONDRA, una colonia tutta pane e finanza



GENIUS LOCI Dalla capitale finanziaria d'Europa è partita la bocciatura del nostro Paese. Che è qui rappresentato da un circolo di manager, banchieri, imprenditori con poche nostalgie e molti progetti per il futuro. di Giada Vercelli

Quando si ritrovano per un drink, il vino doc porta l'etichetta di famiglia. È il circolo, ristrettissimo, dei professionisti italiani di alto prestigio a Londra. Nella città da cui Standard & Poor's ha fatto partire la bocciatura dell'Italia, gli italiani rappresentano orgoglioso avamposto di competenze e...potere. Erano 161.527 gli italiani a Londra a fine 2010, secondo i dati del Consolato d'Italia. Dati che non tengono conto dei connazionali non iscritti alle liste dei cittadini dell'Aire (l'anagrafe degli italiani all'estero). Sono comunque in aumento dell'8,7% dai 148.536 registrati nel dicembre del 2008. Gli italiani della A-list, ovvero l'elenco delle star in campo economico e finanziario, si contano sulle dita. Le loro scelte professionali e personali trascendono i confini nazionali: sono veri cittadini del mondo, i pochissimi che hanno il privilegio di poter scegliere di vivere in qualsiasi luogo sul pianeta. E dopo avere testato almeno un paio di continenti, scelgono di stabilirsi a Londra. «Sarà sempre la maggiore piazza finan-

BLOOMBERG NEWS (2)



MASSIMO TOSATO vive a Londra dove è vice chairman di Schroders. Tra le sue passioni, il tennis.

ziaria ed economica in Europa» ha riconosciuto **Hans-Jorg Baumann**, amministratore delegato della Swiss Capital Alternative Investment, un'organizzazione che facilita le relazioni delle società di investimento con le autorità di regolamentazione elvetiche, in una intervista rilasciata a *Panorama Economy* nel pieno del boom dei trasferimenti di aziende del settore finanziario in Svizzera per ragioni fiscali. «Nessuna delle città elvetiche avrebbe infrastrutture e capienza per ospitare una capitale finanziaria» ha spiegato. E se



città come New York, Dubai e Hong Kong fossero in grado di sfidare la piazza europea nell'accaparrarsi i migliori talenti, sono pur sempre dall'altra parte del mondo per chi ha affetti e interessi in Italia. «Londra è il migliore dei compromessi possibili» spiega **Vittorio Pignatti-Morano**, partner fondatore di Trilantic Capital Partners. Un passato come vice chairman alla Lehman Brothers prima e poi numero uno della divisione di private equity della stessa banca d'affari per l'Europa e il Medio Oriente. Pignatti, che ha iniziato la sua carriera a Wall Street, avrebbe potuto scegliere di stabilire Trilantic ovunque. Invece l'ha avviata a Londra, dotandola di un prestigioso indirizzo di Mayfair. Autorità riconosciuta a livello globale nel private equity, la matrice internazionale del suo network risale ai tempi degli studi: scuola americana di Roma, laurea in matematica nel Sussex e master in economia alla Columbia University di New York. Il fatto che sua moglie sia **Angelica Frescobaldi**, architetto di interni con

alle spalle 700 anni di storia fra casato nobiliare e azienda vinicola in Toscana, di certo aiuta la passione per il vino. «Mia moglie non si occupa dell'azienda di famiglia, ma è molto legata alla Toscana» spiega Pignatti, padre di tre figli, che oltre ad apprezzare il vino della casa ama giocare a tennis con altri italiani doc: **Massimo Tosato**, vice chairman del gruppo di asset management britannico Schroders, **Federico Buccellati** e un'altra star di Lehman, **Ludovico del Balzo**. Se i cognomi suonano altisonanti, non è un caso. «Avere una famiglia solida alle spalle aiuta» ammette **Matteo Berlucci**. Ma non, come prevedibile, perché un nome blasonato garantisce l'accesso a circoli esclusivi sin dalla prima infanzia. «Se ho potuto scegliere di realizzare i miei sogni è perché sapevo di poter contare su un piano B» spiega Berlucci, amministratore delegato di aNobii, il social network per avidi lettori di libri nato a Hong Kong e acquistato nel 2010 dal gruppo britannico della grande distribuzione Hmv. La sede di aNobii a Londra è un pensatoio luminosissimo, dove le idee si scambiano scrivendo note ai colleghi sulle pareti, sorseggiando caffè su enormi puffi rossi o dondolando sull'amaca. Berlucci, tre figli ancora piccoli, è in continuo fermento. La sua è un'energia contagiosa che trova origine in una profonda passione per l'evoluzione della società tramite le reti telematiche. «Ho studiato fisica all'Università di Padova e informatica all'Imperial College London» spiega Berlucci. «Il vero lusso è che ho potuto scegliere il mio percorso senza preoccuparmi dell'esito commerciale dei miei



STEFANO AVERSA amministratore delegato di Alix Partners. Che ha seguito la ristrutturazione di General Motors.



Nobili incontri d'Inghilterra

Nella foto a sinistra, Vittorio Colao, amministratore delegato del gruppo Vodafone, con la regina Elisabetta, che nel 2008 ha fatto visita al Vodafone Campus di Newbery, nel Berkshire.

studi. Ho molta stima di chi non arriva da un contesto economico privilegiato e sceglie una facoltà come fisica all'università» riconosce. Bresciano, come i vini che portano il suo nome dal 1950, Berlucci si definisce uno start-up ceo. Ha avviato una serie di aziende online e, una volta che hanno spiccato il volo, lui le segue a distanza per concentrarsi su nuove idee. Vede Londra come l'unico posto possibile per realizzarle, soprattutto grazie a procedure burocratiche più snelle rispetto all'Europa continentale. Il governo inglese ha investito nella creazione a Londra di un hub tecnologico per riprodurre il successo della Silicon Valley californiana. Innovazione, quindi, nel Dna italiano. Una visione globale, quella di Berlucci, in linea col successo di altri italiani che respirano internazionalità. Come prova il rilancio dell'iconico centro commerciale Liberty, incastonato nel cuore di Mayfair, opera del suo amministratore delegato italiano, **Marco Capello**. E il vino? «È un patrimonio che potevo ignorare» ha detto Ber-

lucci, che a settembre lancia Vini italiani, un centro di degustazione e vendita dei nostri vini nell'elegante e modaiolo quartiere di South Kensington. Il nuovo centro offrirà il più ampio assortimento di vini italiani nel Regno Unito. Un favore che fa al made in Italy, insieme ad altri italiani doc come **Bruno Cernecca**, fautore del successo della panetteria italiana Princi, strategicamente centrale e frequentata di giorno dalle signore bene di Marylebone e di sera dai nottambuli di Soho e Fitzrovia. E poi **Diaska Luppi**, per anni la mente dietro lo sviluppo del marchio del Consorzio Chianti Classico. La missione della mantovana Luppi è quella di promuovere, e cavalcare, l'interesse per i vini italiani a Londra, dove degustare Barolo è più di moda che ordinare Château Lafitte, che fa tanto parvenu cinese. Di Barolo se ne intende suo marito **Emilio Foa**, piemontese di Alessandria, attento conoscitore dell'industria del lusso. Foa è senior vice president del gruppo Burberry, con l'incarico delicatissimo di svi- ▶

► luppare il settore più promettente per il gruppo di lusso, quello dei mercati emergenti, che ha raddoppiato il fatturato negli ultimi tre anni e ha maggiore potenziale. Gli orizzonti di Foa includono Russia ed Est Europa, India, Turchia, Medio Oriente e Africa. Per assumere le responsabilità a Londra, Foa ha lasciato un confortevole posto di chief financial officer di Benetton. Niente da rimproverare al gruppo veneto, spiegano Foa e signora. Il fatto è che Benetton ha soffiato Foa a Burberry, dove era già in precedenza deputy cfo, portando via la sua famiglia dalla capitale britannica. Senza nessuna critica a Benetton, sia dal punto di vista professionale che personale, Foa ha preferito ritornare a operare in un contesto più internazionale e dinamico. Un tratto tipico dell'italianità che accomuna gli italiani doc ai connazionali meno privilegiati, infatti, è la priorità assoluta che danno alle prospettive per i figli. E i rampolli cosmopoliti potrebbero frequentare scuole internazionali anche in Italia. Ma per garantirsi un futuro senza frontiere pare non basti un curriculum accademico all'avanguardia e la madrelingua inglese.

Così, mentre suo padre rilascia un'intervista a *Panorama Economy*, il figlio di **Stefano Aversa**, amministratore delegato del gruppo Alix Partners, che ha seguito la ristrutturazione di General Motors e adesso segue il caso **Bernard Madoff**, è in meritata vacanza con il suo migliore amico, dopo avere conseguito il diploma. Tutto nella norma per un diciottenne, se non fosse che il diploma è stato conseguito alla scuola americana di Londra, dove il ragazzo ha tenuto il discorso di commiato, primo del suo corso, e adesso è combattuto nella scelta fra il proseguire gli studi a Cambridge o a Princeton. E che l'amico è l'erede della famiglia **Catsimatis**, con alle spalle un impero della grande distribuzione statunitense. I due figli di Aversa, cresciuti fra il Michigan e New York per seguire la carriera del padre, sono perfettamente trilingui (la mamma è francese). «È difficile immaginarsi in un contesto diverso» spiega il fiorentino Aversa, che ha in agenda i contatti della A-list internazionale. Fra gli italiani a Londra frequenta, oltre al riservato amministratore



MARCO CAPELLO è l'amministratore delegato di Liberty, lussuoso centro commerciale di Mayfair.



VITTORIO PIGNATTI-MORANO fondatore di Trilantic Capital Partners, società per la quale ha scelto una sede a Londra, nel prestigioso quartiere di Mayfair.

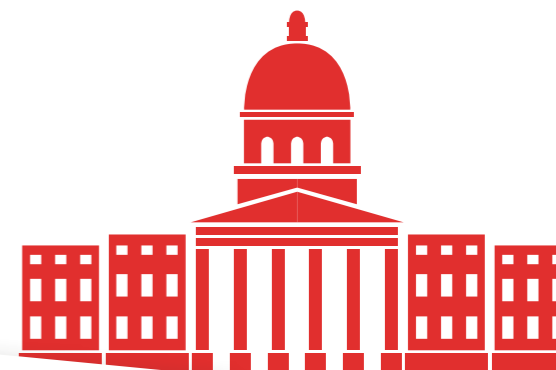
delegato del gruppo telefonico Vodafone, **Vittorio Colao**, bresciano con un passato a Harvard e alla banca Morgan Stanley e grande appassionato di bici, anche **Pier Luigi Sigismondi**, chief supply chain officer del colosso Unilever, che controlla marchi da Knorr a Lipton nel settore alimentare e da Dove a Persil nei prodotti per l'igiene. Sigismondi riceve *Panorama Economy* nella sede Unilever sull'Embankment, nel suo ufficio, allestito con materiali ecofriendly e vista a volo d'uccello sui landmark più riconoscibili della città. Nato in Venezuela da genitori di Teramo, il suo sogno da ragazzo era quello di riportare la sua famiglia in Italia. Dopo gli studi in ingegneria negli Stati Uniti, ad Atlanta, le prospettive erano globali. Ha scelto di lavorare a Pomigliano d'Arco per l'allora Aeritalia. Un'esperienza che ricorda con molto affetto e che l'ha portato a stabilire la casa di famiglia a Monza. Resta il fatto che un profilo come il suo difficilmente si contiene nei confini nazionali. Moglie spagnola, tre figlie, ha seguito le opportunità di carriera a Londra. «Il vantaggio imbattibile di Londra è quello che offre una qualità della vita a 360 gradi, clima a parte» ammette. «Un caro amico ha seguito opportunità a Dubai, ma più che gli

evidenti vantaggi fiscali, cerco un ambiente sicuro per la mia famiglia. Londra offre scuole di eccellenza formativa e accademica alle mie figlie, è un centro culturale di rilievo mondiale, dove le idee circolano e sono realizzabili grazie a una burocrazia snella, opportunità professionali di altissimo livello. E poi, facile accesso all'Italia e alla Spagna, dove sono i nostri cari. E una cultura profondamente civile, dove i servizi pubblici sono affidabili». Fattori importanti per uno come lui, che tiene all'ecosostenibilità dei prodotti di cui è responsabile. Sigismondi, sportivissimo, appassionato di golf e orgoglioso del suo brevetto da pilota, ama anche la buona tavola. E non solo perché dirige la supply chain di Unilever, ma perché ama partecipare alle riunioni dell'Accademia della cucina italiana. Passione condivisa con amici con cui si trova regolarmente, come **Camillo Pane**, general manager nel Regno Unito per Reckitt Benckiser, il gruppo che ci porta i detersivi: da Finish a Vanish, a Woolite. Un altro con la passione dell'aviazione è **Emilio Voli**, che ha conseguito il brevetto di pilota negli Stati Uniti vent'anni fa. Torinese, studi a Cambridge e Harvard, dopo McKinsey a San Paolo del

Brasile e Goldman Sachs a New York, oggi guida le investor relations per il gruppo di private equity di Apax Partners. «L'italianità è un vantaggio» dice Voli. «Le strutture finanziarie italiane sono tanto complesse e articolate che permettono ai professionisti italiani di confrontarsi con un contesto più lineare come quello anglosassone con un bagaglio di esperienza molto ricco. E poi gli italiani sono ben visti, professionalmente». E allora perché non restano in Italia? «Perché mancano le opportunità» spiega Voli, e questo è un limite anche per chi è ben inserito, è un limite a livello sistemico. «Il contesto competitivo di Londra è mondiale, in tutti i settori, dalla finanza all'arte. Entusiasmo, intraprendenza, spirito di sacrificio sono tra le caratteristiche che contraddistinguono e accomunano tutti i nostri soci» spiega **Giovanni Sanfelice** che, oltre a guidare la sede londinese dell'agenzia di comunicazione Barabino & Partners, è presidente del Business club Italia. Il think tank degli italiani nella City ha l'obiettivo di offrire un mo-



MATTEO BERLUCCHI Il rampollo della famiglia di vignaioli bresciani ha scelto di vivere a Londra dove è amministratore delegato di aNobii, social network letterario acquistato nel 2010 dal gruppo HmV.



mento di confronto privilegiato ai ceo delle principali società italiane con i manager italiani che ricoprono ruoli strategici all'interno delle più grandi istituzioni finanziarie e studi legali anglosassoni. «L'Italia non finanzia la ricerca» concorda **Niccolò Caderni**, che riceve *Economy* nella sede affrescata del prestigiosissimo Oxford and Cambridge Club su Pall Mall. «Appartengo a questo circolo da trent'anni, da quando ho cominciato a insegnare a Cambridge» spiega il fisico italiano, premiato per i suoi studi sulla relatività generale. «Nei Paesi anglosassoni esistono modalità più ampie per finanziare i vari stadi di ricerca e sviluppo. E Londra è un posto unico per sviluppare nuove opportunità». Come è successo a **Simona Paravani**, global asset management della banca britannica Hsbc, la maggiore al mondo per valore di asset. Bolognese, la Paravani per efinancialNews è una stella nascente under 40. Vede Londra come il suo hub di riferimento, perché per lei l'aspetto logistico è fondamentale. Dopo gli studi a Cambridge, la banca di Canary Wharf l'ha mandata a New York con il ruolo di chief investment officer, e poi a Hong Kong per guidare il multiasset team in Asia. Ma Londra resta sempre il luogo ideale per fare affari e coltivare nuove idee.

SIMONA PARAVANI bolognese, laureata a Cambridge, è ora dirigente di Hsbc, la più grande banca al mondo per valore di asset.

